L'opera di Giuseppe Verdi (in versione «estiva») presentata a Verona

Macbeth va all'Arena e rimane in canottiera

Uno spettacolo facile facile in perfetto «stile Arena»: fatto cioè per un pubblico in vacanza ma pronto all'applauso e ai fischi

Nostro servizio

VERONA — Il diavolo non vuol che io sia dannato, dice Falstaff quando sfuma il suo ultimo incontro con le appetibili donnine di Windsor. In compenso, il diavolo che, in questi giorni, va lanciando tuoni, fulmini e scrosci su tutta l'Italia settentrionale, vuol trascinare regolarmente all'inferno la malvagia coppia dei Macbeth.

Perciò, appena è spuntata una nuvolaccia sull'Arena, il vento — diabolico, s'intende — l'ha cacciata via e, dopo un attimo di tremore, le stelle han brillato sulla nutrita serie di ammazzamenti con cui Macbeth — pavido e furente — cerca di consolidare il trono conquistato con l'assassinio di Re Duncano. E il pubblico, il gran pubblico delle serate veronesi, appena un poco sfoltito dall'incertezza del tempo, si è goduta fino in fondo l'infernale vicenda. Di tempestoso nello stadio c'erano solo gli applausi a Ghena Dimitrova e a Renato Bruson, i fischi al direttore e le innumerevoli chiamate agli interpreti che, come s'usa, si spostano dall'uno all'altro lato del palcoscenico inchinandosi alternativamente alle gradinate di destra e di sinistra.

In conclusione, una serata perfettamente «stile Arena»: uno stile molto particolare, formato dalla combinazione di esigenze assai diverse. I ventimila (talvolta più talvolta meno) che, tra luglio e agosto, accorrono ogni sera a Verona, costituiscono un pubblico estivo e popolare, con una percentuale enorme di tedeschi, deciso a godersi le opere con gli occhi e con gli orecchi. Contano le grandi voci e i grandi movimenti scenici. Con un risultato paradossale: si fischiano tutti i direttori, buoni o cattivi, e si applaudono registi e scenografi soprattutto mediocri.

La spiegazione è facile. I direttori buoni spiacciono perché frenano il gigionismo dei cantanti; quelli cattivi perché non sanno metterlo debitamente in rilievo. Nello Santi (che con De Florentis e Guadagno completa il trio dei peggiori sempre presenti) appartiene alla seconda categoria: e poco fa è piaciuto, anche a certi critici ingenui, nell'*Aida* perché l'*Aida* è un'opera che marcia da sè. È crollato nel *Macbeth*, il primo spartito del rinnovamento verdiano, perché ha tolto ai cantanti l'indispensabile sostegno degli strumenti. In un lavoro come questo, la scomparsa della torbida magia strumentale lascia scoperte le voci, obbligandole, per così dire, a far tutto da sole. E poiché questo non è umanamente possibile, si crea, ogni tanto, un buco, di cui ha sofferto soprattutto la parte di Macbeth, la più intima e tormentata. C'è voluta tutta l'arte di Bruson, la sua intelligenza e la penetrazione del personaggio, a sostenere la prova. Nella parte della Regina, Ghena Dimitrova si è salvata accentuando il lato estroverso, feroce del personaggio, grazie ad un volume vocale che è quello preferito dagli arenomani. (Gli arenomani, non occorre puntualizzarlo, sono la variante estiva e vacanziera dei vociomani. Ossia, sono i vociomani in canottiera). Chiusa la parentesi, segnaliamo ancora il buon esito di Bonaldo Giaiotti (Banco) e di tutti gli altri: Ernesto Veronelli (Macduff), Gianfranco Manganotti (Malcolm) e la folla dei comprimari.

E passiamo all'allestimento, anch'esso in sintonia con lo «stile Arena». Il fatto stesso di essere in parte anonimo era, in questo senso, una garanzia. Le scene (nate da un'idea di Coltellacci e realizzate in loco) non erano firmate. Ma la nuda semplicità dell'impianto (una specie di nera gola infernale a diversi piani) offriva una opportuna cornice tanto ad una regia che avesse voluto scavare tra i significati intimi della tragedia, quanto ad una regia occupata a cogliere a volo effetti e colpi di scena di cui Shakespeare e Verdi sono anch'essi prodighi.

Il regista Renzo Giaccheri, in coppia con Ferruccio Villagrossi costumista, sceglie la seconda possibilità, la più facile. Basta vedere i guerrieri di Villagrossi, con elmi, bracciali e scudi plastificati per ritrovare l'esatta coincidenza con lo stile popolare vagamente fantascientifico degli elettrodomestici. È il (cattivo) gusto del tempo nostro formato in parti eguali della linea dei frigoriferi, delle auto da corsa, dei disegni animati giapponesi. In altre parole, Villagrossi, volendo ricostruire un mondo primitivo — la Scozia selvaggia di Macbeth — non si rivolge all'archeologia, ma al fiabesco industrializzato dal cinema, dalla televisione, dal fumetto. È il perfetto *kitsch*, ossia il luogo comune visivo, dei giorni nostri.

Un *kitsch* gonfiato, moltiplicato dall'Arena dove il regista, per l'assassinio di Re Duncano, schiera cinquanta Macbeth sugli spalti che calano il pugnale l'uno dopo l'altro; poi, allo stesso modo, porta in scena una mezza dozzina di ombre di Banco dal volto luminoso, e fa apparire tante ombre di Re che se i Savoia ne avessero avute la metà regnerebbero per altri cinquemila anni! Ma non dimentichiamo le spade fosforescenti nella battaglia finale.

Roberto Bruson in una scena del «Macbeth» allestito a Verona

In questo stile Arena dei giorni nostri rientrano perfettamente le danze, aggiunte da Verdi per Parigi. Ci consolano perché ci insegnano che ogni epoca ha le sue cadute di gusto, le sue banalità. A Parigi, nel 1865, gli abbonati volevano vedere saltellare le gambette delle ballerine al terz'atto. E Verdi, nonostante i mugugni contro la macchina francese dell'Opéra, la «gran bottega» come la chiamava, si adattò e scrisse anch'egli un mediocre balletto da inserire tra le streghe e i fantasmi, rovinando uno dei più alti momenti di magia teatrale. Oggi, di regola, le danze si omettono. L'Arena ha voluto conservarle (con una coreografia necessariamente accademica di Roberto Fascilla); e l'assurdo inserto ballettistico completa il quadro di uno spettacolo «popolare» come i telefilm, i best-seller, le partite del Mundial: tutto quello, insomma che è fatto per piacere, alla gente, ma non per renderla intelligente.

L'Arena, ci si dice, è così. Io ho sempre creduto che la popolarità, la cultura, l'intelligenza non siano incompatibili. E persino certi spettacoli dell'Arena mi han dato ragione. Ma poi, ogni tanto, si sceglie la via più facile: e non sta bene, anche se il pubblico si spella le mani ad applaudire, come è avvenuto e come abbiamo detto.

Rubens Tedeschi

A Napoli un «Otello» tutto nuovo

Il «classico» metropolitano

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una rassegna molto chiacchierata, quella che si è svolta nell'ambito di Estate a Napoli in questi giorni, dal metaforico titolo «Zona d'osservazione», e che comprendeva molti esempi della cosiddetta «nuova spettacolarità». Ora, fortunatamente, le polemiche sono finite e alle chiacchiere è stato dato come risposta — oltre che il successo di pubblico — quest'Otello di Giuseppe Verdi, nell'allestimento di Falso Movimento, prodotto per la rassegna e presentato in «prima» nazionale.

Da una delle segrete di Castel Sant'Elmo, dove si è svolta per sette giorni la manifestazione, è uscito fuori uno spettacolo splendido davvero per la maturità e la professionalità raggiunte dal gruppo. Della sala è stato utilizzato ogni centimetro, nulla è sfuggito alla regia: trabocchetti, finestre, buchi nei muri, finanche la polvere del pavimento è divenuta presenza scenica.

Ma cominciamo dall'inizio. Vari certificati di morte sono stati stilati per questa «operatività diffusa» del teatro sperimentale, fatta di laser e tecnologie, di spiazzamenti «postmoderni» su futuribili o presenti metropoli. Da Napoli e da Falso Movimento è giunto, come già con Tango glaciale, un nuovo annuncio di svolta. La metropoli come spazio mentale e orizzonte fisico si dissolve al confronto di interiori passionalità; i famosi segnali dei media non costruiscono più l'asse comunicativo privilegiato.

Non è — sia ben chiaro — un ritorno alla tradizione. Non è il consueto viaggio dalla dissacrazione dei classici o del «classico» all'edificazione di nuovi templi e altari. Il melodramma — e in ciò il regista Mario Martone è stato chiaro — è il cuore della grande tradizione artistica italiana. Ed in questa riappropriazione di origini e radici, nell'intensità estetica dell'opera e della lirica, è racchiuso lo splendore di quest'Otello, di rigoroso rispetto verso il codice dei «grandi». Con in più l'uso di tecniche ormai acquisite, che dilatano davvero l'orizzonte visivo e mentale, come le diapositive, qui non inutili, e i pannelli mobili e l'immaginario fittizio di terre arabe e di soldati da Legione Straniera; tutto un humus, insomma, che costituisce il terreno di coltura della tragedia del Moro di Venezia. E della Serenissima affacciata sull'Oriente, dei suoi mercati e mercanti, dei navigatori infaticabili, e delle merlettate finestre levantine, tutto è presente. Così come sono presenti il libretto di Boito e le musiche di Verdi, se pure concentrate in quaranta minuti di spettacolo, con l'accelerazione del tempo attuale, quello stesso inseguito dalla velocità dei media e delle telecomunicazioni.

Qualcuno ha detto che Otello è tragedia per eccellenza, per la matematicità dello schema, ivi compreso il triangolo di morte che si crea tra i personaggi. E questa schematicità, questa esemplarità è restituita integra dalla passione dei protagonisti: Andrea Renzi è Otello, un Otello biondo in cappotto di pelle da aviatore; Licia Maglietta è Desdemona, che sbuca dai pannelli come un fantasma e agita, ormai già votata alla morte, il bianco fazzoletto; Jago è interpretato da Tomas Arana, in abito a righe da epoca del proibizionismo, malefico artefice del destino, che sibila veleno e sangue.

Nella casbah africana proiettata sulla grande parete a volta, si aprono porte e nicchie. In fondo assistiamo al compiersi del delitto. L'infelicità predestinata di Otello si sfoga sull'inerme e diafana Desdemona, la sua gelosia non ha sbocco perché il possesso — si sa — è e resta, per sempre, inappagabile. Così, mentre Otello striscia per terra, abbattuto dalla sua stessa furia, Jago si inerpica per l'oblò circolare della segreta, e una luna si staglia nella notte, irrangiungibile, come Desdemona, come il suo fazzoletto e la sua colpa.

Le sequenze cinematografiche erano a firma di Pasquale Curti e Angelo Mari; interventi pittorici di Lino Fiorito, progetto e regia di Mario Martone.

s. d. s.

«Otello» di Verdi messo in scena dal Falso Movimento

La lunga strada del comico

Famiglie d'arte e gruppi teatrali si confrontano a Montecelio (vicino Roma) nella prima rassegna di teatro di strada

ROMA — A metà strada fra la capitale e Tivoli c'è un paesetto — come tanti altri della zona — che risponde al nome di Montecelio. Niente di speciale, qualche bel muro antico, panorami piacevoli, parecchie scalinate, un parco piuttosto grande e l'immancabile piazza, méta di tutto il passeggio locale. Da quest'anno, poi, c'è pure una interessante manifestazione teatrale, la 1ª Rassegna Internazionale del Teatro di Strada, voluta dal Teatro Potlach di Fara Sabina e finanziata dal Comune locale, dalla Provincia di Roma e dal Teatro di Roma. Roba da non crederci.

In effetti i primi a restare stupiti di fronte a tutto ciò sono gli stessi abitanti del paese, eccitati al punto giusto da questa fetta privata di estate spettacolare e un po' attoniti di fronte ad un tipo di spettacolo (il Teatro di Strada, appunto) che in fondo non ha radici tanto solide in questo piccolo centro. Eppure ci si diverte. Il primo impatto, per chi viene da fuori, è singolare: come se Montecelio avesse organizzato niente meno che un festival internazionale proprio per i monticellesi. Ma poi, piano piano, si scopre anche qualche faccia «straniera», arrivata qui da chissà dove per assistere agli spettacoli.

Senza esagerazioni, questa manifestazione è partita col piede giusto: per metà dedicata alla crescita del territorio, per metà consacrata allo studio di un fenomeno scenico che va anche oltre i confini della nostra penisola. Speriamo solo che questo «doppio volto» sappia svilupparsi correttamente anche nei prossimi anni.

L'idea della prima edizione è particolarmente accattivante: stabilire un rapporto fra chi è arrivato al teatro per tradizione familiare e chi, al contrario l'ha scelto con fatica, alla stregua di una scelta complessiva di vita. Insomma, di qua le famiglie d'arte, di là i gruppi teatrali. I Maggio (Pupella, Rosalia e Beniamino) i Carrara, (Tommaso, Argia, Titino e Annalisa) i Colombaioni (Nanni, Valerio e Valter), Piero Mazzarella e Regina Bianchi da un lato; il gruppo spagnolo La Tartana, i polacchi Osmego Dnia, il Teatro Tascabile di Bergamo, il gruppo Daggide, il Mago Povero di Asti e altri ancora sulla sponda opposta. Tutto in un miscuglio di spettacoli, incontri con il pubblico e dimostrazioni varie. E chi più ne ha più ne metta.

Veniamo al sodo. La gente passeggia e si diverte, poi, letteralmente, prende d'assalto i luoghi di spettacolo. Il bello è che ci si diverte. L'altra sera, per esempio, consumato l'incontro con la famiglia Colombaioni (ormai da parecchio tempo caposcuola nell'arte del clown e anche più in là, fino ad una drammatizzazione che va oltre i confini del circo tradizionale) in fine serata era previsto un recital di Antonio Catalano del Mago Povero di Asti. Uno spettacolo a sorpresa, nel vero senso del termine, fin dal titolo Conferenza buffa. *Una sorta di lezione ironica sul lavoro del comico.*

«Adesso vi farò ridere, poi vi spiegherò perché avete riso». Sempre così, prima di ogni scenetta, ma chi si aspettava queste dimostrazioni pratiche (dotte o divertite che fossero) è rimasto a bocca asciutta. La spiegazione non è arrivata: l'arte del comico non ha trucchi, o almeno così potrebbe sembrare. Bastano una serie di smorfie, qualche impennata di ritmo, certe lievi trasgressioni di linguaggio e il gioco è fatto. Come si fa a intavolare conferenze su queste cose? Sotto i riflettori c'è sempre il pubblico. È le sue reazioni e le sue risposte.

Stando almeno a queste prime giornate della Rassegna Internazionale del Teatro di Strada, si potrebbe dire che l'attenzione si va affinando e la rappresentazione continua ad allargarsi: non capita tutti i giorni di assistere ad una lezione comica seduti sulle seggioline della scuola comunale e sotto un tendone da circo. Insomma, lo spettacolo abbandona il trono ristretto del palcoscenico e va a diffondersi equamente in tutta la platea: sotto i riflettori c'è sempre il pubblico...

Nicola Fano

Regina Bianchi è stata alla rassegna di Montecelio

Ad Agrigento cinque spettacoli dedicati al teatro di Pirandello

AGRIGENTO — Spettacoli teatrali, film, convegni di studio, e mostre fotografiche formano il programma della X Edizione della Settimana Pirandelliana che si concluderà l'8 agosto ad Agrigento, al Piazzale CAOS, di fronte alla casa natale del celebre scrittore. La «Settimana» promossa dalla cooperativa Teatro Pirandelliano «Città di Agrigento», sotto la direzione artistica di Ghigo De Chiara con la collaborazione di Maricla Boggio, presenta cinque spettacoli: *I giganti della montagna* della compagnia Teatro Oggi, *O di uno o di nessuno* del gruppo Amici della Prosa, *La nuova colonia* del Teatro Pirandelliano di Agrigento (31 luglio e 1° agosto), *L'uomo, la bestia e la virtù* della compagnia Arnaldo Ninchi-Rosa Manenti (3 e 4 agosto) e *La favola del figlio cambiato* della scuola di recitazione dello Stabile di Catania. La manifestazione sarà conclusa, da un recital di Achille Millo e Marina Pagano.

Liz e Burton di nuovo insieme, però è solo per girare un film

NEW YORK — La girandola di incontri e addii fra Richard Burton e Liz Taylor sembra non debba proprio avere fine. Dopo la «fuga» londinese di Liz per l'interpretazione di *Piccole volpi* i due si ritroveranno ancora una volta sul set. Infatti saranno i protagonisti di «Herself surprised» un film che entrerà in lavorazione nei mesi prossimi in Europa. Il fatto nuovo, però, è che questa volta la coppia Burton-Taylor ha voluto fare tutto in famiglia: produttore della pellicola sarà Mike Todd jr., vale a dire il figlio di Michael Todd, vale a dire il defunto marito di Liz Taylor (il terzo, per l'esattezza). Insomma, la celeberrima coppia che ha avuto l'avventura di conoscere per ben due volte l'emozione del matrimonio e ancora due volte quella del divorzio, potrebbe anche rischiare un ennesimo colpo di fulmine.

COMUNE DI SASSUOLO

PROVINCIA DI MODENA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Sassuolo indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DEGLI EDIFICI SCOLASTICI

L'importo complessivo a base d'asta è di L. 210.780.000 così suddiviso:

L. 175.780.000: somma soggetta a ribasso d'asta;

L. 35.000.000 per la fornitura, da parte dell'appaltatore, dei materiali termoidraulici, elettrici, elettronici, da illuminazione, edili ecc.

Si provvederà all'appalto dei lavori mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 2 Febbraio 1973 n. 14.

Tutte le spese inerenti e conseguenti il contratto di appalto dell'opera, ivi comprese le spese di pubblicazione sui giornali del presente avviso sono a carico della Ditta aggiudicataria.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni della data di pubblicazione del presente avviso.

Il Comune si riserva la facoltà di cui all'art. 12 della legge 3 Gennaio 1978 n. 1.

Sassuolo 21 Luglio 1982

L'ASSESSORE ANZIANO
Sorrentino Tullio

Provincia di Roma

AVVISO DI GARA

L'Amministrazione provincia di Roma deve esprimere una licitazione privata, da espletarsi con il metodo di cui all'art. 1 lett. e) della legge 2/2/1973 n. 14 per la fornitura di trote, novellame ed adulte, destinate al ripopolamento ittico delle acque interne della Provincia di Roma per una spesa presunta di L. 150.000.000.

Le ditte di piscicoltura che intendono partecipare possono presentare domanda, a norma dell'art. 10 - IV comma legge 10/12/1981 n. 741, alla Amministrazione Provinciale di Roma - Ripartizione Agricoltura - Via IV Novembre 119/A - 00187 ROMA - entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Le domande di ammmissione alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
(Gian Roberto Lovari)

COMUNE DI VERCELLI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA per i lavori di sistemazione della sede stradale di Via Trieste.
Importo a base di gara: L. 325.000.000 - Iscrizione: cat. 7ª - per un importo di L. 500.000.000
Le domande d'invito in carta legale, indirizzate al Signor Sindaco del Comune di Vercelli (Ufficio Contratti) devono pervenire entro lunedì 23 agosto 1982.
La presente richiesta non è comunque vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO
(Ennio Bavardi)

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1982

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de l'Unità e di Rinascita tredici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. SOCIALISMO REALE E TERZA VIA

Autori vari, Socialismo reale e terza via	8 500
Bertone, L'anomalia polacca	7 800
Kuczynski, La seconda Polonia Contraddizioni di un modello economico	7.000
Istituto Gramsci, Momenti e problemi della storia dell'URSS	7 500
Istituto Gramsci, Il '68 cecoslovacco e il socialismo	4 000
	34.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**20.000**

2. PER CONOSCERE L'URSS

Suchanov, Cronache della rivoluzione russa (2 volumi)	16.000
Bettanin, La collettivizzazione delle campagne nell'URSS (1929-1933)	4 800
Fitzpatrick, Rivoluzione e cultura in Russia	7.000
Gorodetskij, La formazione dello Stato sovietico	7.000
	34.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**20.000**

3. PER CONOSCERE L'AMERICA

Carroll-Noble, Storia sociale degli Stati Uniti	16.000
Washburn, Gli Indiani d'America	12.500
Genovese, Neri d'America	8 000
Santoro, Gli Stati Uniti e l'ordine mondiale	6 800
Hoffmann, Il dilemma americano	9.000
	52.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**31.000**

4. OGGI IN EUROPA

Mitterrand, Qui e adesso	8 500
Squarcialupi, Donne in Europa	4 800
Finardi, La trasformazione in Svezia	8.000
Therborn, Come governano le classi dirigenti	10 000
	31.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**18.000**

5. L'AVVENTURA DELLA SCIENZA

Mendelssohn, La scienza e il dominio dell'Occidente	4.500
Perrin, Gli atomi	6.500
Di Meo, Il chimico e l'alchimista	6 000
Frisch, La mia vita con l'atomo	5.500
Landau-Rumer, Che cosa è la relatività?	3.000
Montalenti, Lazzaro Spallanzani	3.200
	28.700
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**17.000**

6. L'ARTE DEL NARRARE

Pratolini, Il tappeto verde	3 500
Trifonov, Il vecchio	4 500
Pasolini, Il caos	7.000
Borges-Bioy Casares, Un modello per la morte	3.800
Aksënov, Rottame d'oro	7 000
Déry, Caro suocero	5.000
Siiko, Cerimonia	6.500
	37.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**22.000**

7. DA DOVE VIENE IL PCI

Togliatti, Antonio Gramsci	2.000
Spriano, Gramsci in carcere e il partito	4.000
Livorsi, Amadeo Bordiga	10.000
Amendola, Lettere a Milano	12.000
Bufalini, Uomini e momenti della vita del PCI	8.500
	36.500
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**21.000**

8. I CATTOLICI IN ITALIA

Candeloro, Il movimento cattolico in Italia	20.000
Bruti Liberati, Il clero italiano nella grande guerra	10.000
Bagel-Bozzo, Questi cattolici	3.500
Magister, La politica vaticana e l'Italia (1943-1978)	7.500
	41.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**24.000**

9. ISTITUZIONI E SOCIETÀ

Violante, Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino	10.000
Venditti, Il manuale Cencelli	5.500
Trentin, Il sindacato dei Consigli	5.800
Forni, I fuorilegge del fisco	4.500
Cherubini, Storia della previdenza sociale	6.200
Degl'Innocenti, Storia della cooperazione in Italia (1886-1925)	7.000
	39.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**23.000**

10. IL PENSIERO POLITICO E FILOSOFICO

Istituto Gramsci, Gramsci e la cultura contemporanea (2 volumi)	9.000
Hegel, Il dominio della politica	14.800
Istituto Gramsci, Togliatti e il Mezzogiorno	12.000
Zanardo, Filosofia e socialismo	9.000
Sereni, La rivoluzione italiana	8.000
	52.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**31.000**

11. I FONDATORI DEL MARXISMO

Marx-Engels, La sacra famiglia	8.500
Engels, Dialettica della natura	6.500
Engels, Antidühring	6.500
Marx, Miseria della filosofia	4.000
Marx-Engels, Sul Risorgimento italiano	9.000
Marx, Per la critica dell'economia politica	5.000
	39.500
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**23.000**

12. STORIA DEL MARXISMO

Vranicki, Storia del marxismo (3 vol. rilegati in cofanetto)	70.000
volume I Marx ed Engels. La I e la II Internazionale	
volume II Lenin e la III Internazionale	
volume III Il marxismo oggi	
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**40.000**

13. TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA

Dobb, Problemi di storia del capitalismo	15.000
La Grassa, Struttura economica e società	4.500
Lavigne, Le economie socialiste europee	12.000
Nemčinov, Piano valore e prezzi	5 500
Ardant, Storia della finanza mondiale	9.000
	46.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita	**27.000**

Editori Riuniti

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Pier Paolo Pasolini, Le belle bandiere.** Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato.
Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.
Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale

cognome e nome _____
indirizzo _____
cap _____ comune _____
Prov. ____
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

pacco n. 1 (632508 4) ☐ pacco n. 2 (632509 2) ☐ pacco n. 3 (632510 6) ☐
pacco n. 4 (632511 4) ☐ pacco n. 5 (632512 2) ☐ pacco n. 6 (632513 0) ☐
pacco n. 7 (632514 9) ☐ pacco n. 8 (632515 7) ☐ pacco n. 9 (632516 5) ☐
pacco n. 10 (632517 3) ☐ pacco n. 11 (632518 1) ☐ pacco n. 12 (632519 X) ☐
pacco n. 13 (632520 3) ☐